SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

28° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1981

Presidenza del Presidente TAVIANI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 251, 258, 263
BONIVER (*PSI*) 259
CALAMANDREI (*PCI*) 261
COLOMBO, *ministro degli affari esteri* . . 253
CONTI PERSINI (*PSDI*) 260
GRANELLI (*DC*) 257
LA VALLE (*Sin. Ind.*) 256
MACALUSO (*PCI*) 259
MALAGODI (*PLI*) 262
PISTOLESE (*MSI-DN*) 257
SPADACCIA (*Misto-PR*) 262

I lavori hanno inizio alle ore 17,10.

INTERROGAZIONI

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

Poichè si riferiscono ad argomenti analoghi propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Do lettura delle interrogazioni:

LA VALLE, VINAY. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali iniziative il Governo italiano, come tale e come membro della CEE, intenda intraprendere per ottenere il ripristino del diritto internazionale violato dall'annessione israeliana del Golan;

quali passi intenda muovere nei confronti del Governo di Israele, il quale ha dichiaratamente voluto ottenere nel giro di poche ore la ratifica della Knesset al fatto compiuto per impedire qualsiasi tentativo della comunità internazionale e di altri Governi volto a scongiurare tale nuova violazione dei diritti dei popoli del Medio Oriente.

(3 - 01695)

POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA Antonino, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO,

PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le informazioni delle quali sono in possesso circa la mossa a sorpresa posta in essere, da parte del Governo israeliano, con l'approvazione improvvisa in Parlamento di un disegno di legge che estende la legislazione, la giurisdizione e l'amministrazione di Israele sulle alture del Golan siriano, occupate dallo Stato ebraico nel 1967.

Tenuto conto delle motivazioni del Governo israeliano tese a presentare il colpo di scena come un atto dovuto al miglioramento delle condizioni civili delle popolazioni del Golan, gli interroganti chiedono di conoscere quali passi il Governo italiano ha compiuto o intenda compiere presso il Governo israeliano per garantire il mantenimento delle condizioni di sicurezza e di pace in Medio Oriente e, in particolare, quali garanzie abbia ricevuto affinchè l'atto unilaterale di Israele non inneschi nuovi e gravissimi motivi di tensione in Medio Oriente.

(3 - 01696)

MARCHETTI, GRANELLI, ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

il giudizio del Governo sulla inquietante decisione unilaterale dello Stato di Israele, adottata in contrasto con le risoluzioni dell'ONU e con lo stesso processo di pace avviato a Camp David;

quali iniziative si pensa di sviluppare per far fronte tempestivamente al preoccupante aggravamento della situazione nel Medio Oriente, sulla base delle posizioni di principio contenute nella dichiarazione di Venezia dei dieci Paesi della CEE e ribadite anche di recente dall'Italia.

(3 - 01698)

GUALTIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il giudizio del Governo in merito agli sviluppi della situazione in Medio Oriente, anche alla luce della decisione assunta dal Governo israeliano di applicare la legge israeliana sui territori del Golan, sinora controllati militarmente.

(3 - 01699)

BONIVER, DELLA BRIOTTA, MARAVALLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo, con particolare riguardo alla sua collocazione nella Comunità europea, rispetto alla gravissima decisione del Governo di Israele di annettersi il Golan.

(3 - 01702)

MACALUSO, VECCHIETTI, BUFALINI, VALORI, CALAMANDREI, PIERALLI, MILANI Armelino, PROCACCI, GHERBEZ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda prendere il Governo di fronte alla gravissima decisione dello Stato d'Israele di annettersi il Golan siriano;

quali passi voglia compiere per impedire che ancora una volta siano violate le deliberazioni dell'ONU, con gravi conseguenze per la pace e la sicurezza nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, alle quali l'Europa e l'Italia sono particolarmente interessate.

(3 - 01703)

CONTI PERSINI, PARRINO, ROCCAMONTE, CIOCE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'avviso del nostro Governo a seguito della grave ed ingiustificata decisione del Governo israeliano di annettersi l'altopiano del Golan e se tale fatto possa influire su nostre precedenti decisioni riguardanti lo sgombero del Sinai entro l'aprile del 1982.

(3 - 01706)

MALAGODI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il nostro Governo dispone riguardo alla decisione del Governo di Israele di annettere il Golan;

2) le ripercussioni di ciò su tutta la situazione del Medio Oriente;

3) le direttive del Governo italiano al riguardo.

(3 - 01707)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'atteggiamento assunto dal Governo italiano in ordine alla decisione del Governo di Israele di annettersi le alture del Golan.

Gli interroganti ritengono, infatti, che solo una netta denuncia della decisione israeliana, che pregiudica con un atto unilaterale le possibilità di soluzione negoziale dei conflitti in atto in Palestina, può spingere il Governo di Gerusalemme a revocare un atto di forza illegale e pericoloso.

(3 - 01711)

COLOMBO, *ministro degli affari esteri.* Mentre era in corso a Londra la riunione di Cooperazione politica europea abbiamo appreso la decisione del Governo e della Knesset israeliani di estendere al territorio siriano delle alture del Golan « legge, giurisdizione e amministrazione » dello Stato di Israele. Abbiamo subito valutato l'iniziativa con la consapevolezza delle modifiche che la decisione tende a determinare sulla situazione giuridica preesistente e agli elementi di accesa e allarmante animosità che introduce nuovamente nella regione, che rendono ancora più ardua la ricerca di un assetto di pace per il Medio Oriente. I Dieci hanno pertanto ritenuto di dover esprimere ferma deplorazione per la decisione israeliana, ritenendola equivalente ad una annessione, contraria al diritto internazionale e del tutto priva di validità per essi.

Per i Dieci tale misura pregiudica la possibile attuazione della Risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza e non mancherà di complicare ulteriormente la ricerca di un regolamento globale di pace in Medio Oriente, al quale essi permangono impegnati.

In tale ottica abbiamo dato il nostro voto favorevole alla Risoluzione, approvata ieri dall'Assemblea generale delle Nazioni unite che condanna la persistenza di Israele nel modificare il carattere fisico, la composizione demografica, la struttura istituzionale e lo *status* giuridico dei territori siriani delle alture del Golan.

Voi certo ricordate quale sia la linea politica dei Paesi della Comunità per ciò che concerne il Medio Oriente. Essa è stata fissata nel giugno 1980 nella nota Dichiarazione di Venezia, di cui si continua tanto a parlare e su cui continua a manifestarsi il vivo interesse del mondo arabo.

La Dichiarazione di Venezia, e del resto le ulteriori prese di posizione che hanno ad essa fatto seguito, hanno affermato in particolare due princìpi fondamentali per la soluzione, sia pure graduale, della crisi mediorientale, cioè il diritto all'esistenza ed alla sicurezza di tutti gli Stati della regione, ivi compreso Israele, e la giustizia per tutti i popoli, il che sottintende un riconoscimento dei diritti legittimi dei palestinesi, ivi compreso il diritto all'autodeterminazione. Inoltre, la Dichiarazione di Venezia ha riconosciuto nell'OLP una organizzazione rappresentativa dei palestinesi, che quindi deve avere una sua parola da dire nei negoziati.

Anche la nostra partecipazione alla Forza multinazionale di pace nel Sinai, insieme a tre altri Paesi della Comunità e con l'avallo dell'insieme dei Dieci, si situa naturalmente nel contesto di tale politica.

In relazione ad illazioni che si sono diffuse, vorrei inoltre far rilevare che a Londra non si è posta in discussione la disponibilità della Francia, Paesi Bassi e Gran Bretagna oltre che dell'Italia con riguardo alla Forza di pace nel Sinai che non è per nulla in contrasto con la nostra ferma condanna all'iniziativa israeliana circa il Golan. I quattro Paesi stanno in questo periodo valutando, in contatto con Washington, quali possano essere gli sviluppi della loro iniziativa, nel quadro del costante impegno della Comunità europea per la pace in Medio Oriente.

I Dieci e quindi i Quattro rimangono, in sostanza, impegnati nella ricerca di un regolamento di pace in Medio Oriente per mezzo di un negoziato globale e ritengono di poter svolgere al riguardo un ruolo utile.

Vorrei qui inoltre rilevare che la politica dei fatti compiuti da parte di Tel Aviv non è tale da assicurare pace e sicurezza, nè tanto meno suscettibile di convincere gli Stati della regione in ordine alla volontà di Israele, che pure è stata più volte ribadita al più alto livello, di perseguire una soluzione pacifica della controversia medio-orientale· è questo il ragionamento di fondo da fare, con spirito di amicizia, ma con molta chiarezza, agli israeliani.

Del resto il provvedimento sul Golan non ha trovato quella unanimità di consensi che di solito si realizza all'interno dello Stato ebraico allorchè sono veramente affrontati i destini del Paese. Lo stesso *iter* parlamentare seguito per l'occasione non ha mancato di sorprendere. La seduta ordinaria stabilita alla Knesset per il giorno 14, apertasi con carattere di *routine*, veniva invece investita, con una inusuale procedura d'urgenza, del testo della normativa e proseguita ad oltranza fino all'approvazione del disegno di legge. La gravità del provvedimento era stata evidentemente soppesata dal Governo, tanto che il Ministro della difesa israeliano ha ritenuto di dover rassicurare la Commissione esteri-difesa della Knesset sul fatto che le Forze armate del Paese sono pronte a coprire qualsiasi eventualità che dovesse scaturire dall'approvazione della legge.

Ieri sera il ministro Shamir ha rilasciato un'intervista radiofonica durante la quale ha affermato che Israele è disponibile a negoziati di pace « con qualunque Paese arabo lo desideri, Siria compresa ». Ha poi escluso la possibilità di estendere alla Cisgiordania e a Gaza la giurisdizione israeliana, sull'esempio del Golan.

Queste affermazioni sono positive, ma esse sono contraddette dalla decisione appunto relativa al Golan.

Quanto alle motivazioni addotte a Tel Aviv per giustificare la misura di annessione, il primo ministro Begin ha fatto riferimento alla Knesset alla recente dichiarazione del presidente Assad circa la indisponibilità della Siria a riconoscere Israele anche nell'eventualità che l'OLP ritenesse di procedere in tale senso. Questa motivazione di fondo è ribadita in una lettera che il ministro degli esteri Shamir ha indirizzato a me e ad altri ministri occidentali l'altro ieri. La lettera fa inoltre menzione di taluni aspetti strategici e di sicurezza che concernono Israele e che sono stati altresì valutati dal Governo di Tel Aviv ai fini della decisione adottata.

Per coerenza con quell'esigenza di chiarezza che ci siamo proposti di osservare sempre nel dialogo sia con Israele che con i Paesi arabi, ritengo necessario ribadire in questa sede che nel giudizio italiano la decisione di Tel Aviv appare in aperto contrasto con il diritto internazionale, con le pertinenti Risoluzioni dell'ONU e, segnatamente, con la Risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza che pure è stata espressamente richiamata da Israele quale base concordata per un regolamento pacifico con i suoi vicini. Non crediamo inoltre che la decisione dello Stato ebraico rafforzi la sicurezza di Israele che si è insediato militarmente sul Golan fin dal 1967, tanto più che negli ultimi anni la linea di demarcazione con la Siria è stata da entrambe le parti rispettata. Non ci convince neppure il principale argomento che viene fatto valere dal Governo di Tel Aviv in ordine all'asserito disconoscimento da parte della Siria della Risoluzione n. 242 e dei propositi ostili del presidente Assad, per l'evidente sproporzione tra una iniziativa politica di grande rilevanza internazionale volta a innovare giuridicamente e unilateralmente sulla situazione preesistente in uno dei territori occupati nel 1967 ed attitudini, certo del tutto contrarie alla linea politica che per parte nostra auspichiamo dalle parti direttamente interessate alla controversia medio-orientale, ma meramente declaratorie. Inoltre se Israele accetta la Risoluzione n. 242, come ha sempre affermato, non può distinguere fra Stati nei confronti dei quali questa sua accettazione vale e Stati nei cui confronti non vale. Tutte queste osservazioni sono state da parte nostra subito trasmesse con molta chiarezza per le vie diplomatiche al Governo di Tel Aviv con il quale il dialogo, pur nel dissenso sulle reciproche posizioni, non è mai venuto meno, dati tra l'altro i profondi rap-

porti culturali ed umani che ci legano a quel popolo.

La giustezza delle nostre posizioni ci appare rafforzata dal fatto che esse risultano condivise nella sostanza non solo dai nostri *partners* comunitari ma anche da molti altri Paesi occidentali ed in primo luogo dagli Stati Uniti.

Ci sembra in proposito di particolare significato che il presidente Reagan abbia personalmente espresso il disaccordo e la deplorazione degli Stati Uniti per l'annessione israeliana del Golan che ha definito un'azione unilaterale destinata ad accrescere le difficoltà del processo di pace. La chiara dissociazione americana dalla politica di Israele si è anche espressa nell'ambito del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, nel cui contesto Washington si è orientata a favore di una Risoluzione di condanna della decisione del Governo di Tel Aviv.

A Damasco, le autoriatà siriane hanno fatto rilevare agli ambasciatori occidentali espressamente convocati che la decisione israeliana si traduce in un atto di annessione ed equivale ad una dichiarazione di guerra contro la Siria, con la conseguente abrogazione delle intese per il « cessate il fuoco ». La Siria ha comunque scelto di incanalare per ora la sua azione nell'alveo delle Nazioni Unite e ha chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che ha approvato ieri con voto unanime la Risoluzione n. 497 in cui dichiara nullo e non avvenuto il provvedimento della Knesset, chiede ad Israele di rescinderlo e prevede, in caso di non osservanza entro una settimana, una nuova urgente riunione del Consiglio di sicurezza per l'adozione di misure appropriate. Alla Farnesina, abbiamo ieri fatto presente all'ambasciatore di Siria la ferma posizione da noi presa di fronte all'iniziativa israeliana.

Al Cairo — e mi paiono fondamentali per il processo di pace le reazioni di questa capitale — la condanna è stata subito fermissima. L'ha espressa lo stesso presidente Mubarak, affermando che la decisione di Israele è per l'Egitto « nulla ed illegale » in quanto costituisce « una minaccia per l'avvenire della pace e per la coesistenza dei popoli e degli Stati della regione ».

Stamane, l'ambasciatore d'Egitto, nel quadro delle strette consultazioni che intratteniamo con il Governo del Cairo sui temi mediorientali, ha rimesso un messaggio con il quale il ministro degli esteri Kamal Hassan Alì ha tenuto ad informarmi del punto di vista egiziano sugli ultimi sviluppi connessi alla decisione israeliana di estendere al Golan il proprio ordinamento.

Il messaggio esprime rincrescimento per l'iniziativa di Tel Aviv, che nel giudizio del Cairo non può che pregiudicare gli sforzi volti a conseguire la pace e la stabilità nella regione. La decisione israeliana viene definita come una violazione del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite, e viene ritenuta incompatibile con le Risoluzioni del Consiglio di sicurezza, e segnatamente con la Risoluzione n. 242, che sono alla base dell'accordo-quadro sottoscritto a Camp David.

Per questo motivo l'Egitto ha espresso il suo rifiuto categorico delle misure israeliane che considera come nulle, non avvenute ed illegittime.

Il messaggio prosegue sottolineando la necessità, di fronte ad un atto che riveste la natura di un vero e proprio sabotaggio degli sforzi di pace e di sfida della comunità internazionale, di adottare una posizione ferma da parte di tutti. Il Ministro degli esteri egiziano esprime inoltre apprezzamento per la dichiarazione emanata a Londra dai Dieci sul Golan, appresa al Cairo con grande soddisfazione, ed esprime l'auspicio che l'Italia, e i Dieci, continueranno ad assumere, con rispetto a tutto ciò che possa ostacolare le possibilità di raggiungere la pace in Medio Oriente, posizioni chiare e ferme.

Il Ministro degli esteri egiziano termina esprimendo la speranza che sia possibile annullare gli effetti nefasti delle misure israeliane e manifesta il desiderio di proseguire con noi consultazioni volte a preservare integre le possibilità di pace per la regione.

È stato da più parti osservato, ed è per questo motivo che mi ci soffermo brevemente, che la decisione del Governo israeliano, per l'urgenza con cui è stata adottata e per

la rapidità della procedura parlamentare ingaggiata per farla sanzionare dalla Knesset, è stata presa con un occhio agli avvenimenti polacchi ed alle conseguenze che essi comportano sul piano internazionale e su quello dei rapporti est-ovest. Tel Aviv avrebbe avuto anche l'obiettivo di avvantaggiarsi di una certa attenuazione della capacità di reazione nel mondo arabo, dopo l'insuccesso di Fez. Lascio alla responsabilità di chi li formula questi giudizi e correlazioni.

L A V A L L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la deplorazione che è stata qui ripetuta non poteva certo essere più netta, anche se non ha le caratteristiche dell'originalità, dato che — grazie a Dio! — la deplorazione è unanime. Ma proprio questo mi induce a chiedere se ormai basti una deplorazione e se la forma della deplorazione non rischi di diventare la nuova paradossale forma di legittimazione internazionale degli atti di forza e di aggressione contro i singoli popoli. Si deplora ciò che avviene in Polonia; si deplora ciò che avviene nel Golan; e si lascia che tutto si consumi! Il fatto è che ormai siamo impotenti perchè, perduti gli ultimi retaggi dell'internazionalismo o delle filosofie politiche comunitarie e universalistiche, che pure hanno prodotto grandi risultati come l'ONU o come lo sviluppo del grande processo di decolonizzazione, è rimasta oggi una sola legittimità universalmente riconosciuta e praticata, ed è quella dei nazionalismi, degli egoismi di grandi o piccole potenze Il fallimento degli ideali internazionalistici provoca un rigurgito inarrestabile della ragion di Stato, delle filosofie e delle pratiche nazionalistiche. Ormai siamo al di là della stessa politica di blocco, siamo al massimalismo corporativo delle singole sovranità, da sole o con la complicità e copertura delle proprie alleanze.

Questo sistema, però, ha raggiunto il limite estremo della compatibilità con la pace mondiale; ancora un passo oltre questo limite e la catastrofe può avvenire, come esito di questo sistema, non in quanto esso degeneri, ma proprio e appunto secondo il suo genere. Allora, o si alza il livello del discorso, o si pone ormai come tema cruciale non quello della sicurezza, non quello delle armi, non quello del conflitto ideologico, ma quello di un nuovo modo di essere di ciascun soggetto della vita internazionale, oppure non potremo far altro che accompagnare con le nostre deplorazioni la marcia verso una suprema e conclusiva violenza.

Israele, appellatosi alla sola legittimità della propria ragion di Stato sorretta dalla forza, ha rotto quattro legittimità e quattro rapporti di giustizia sostanziale: 1) quello della legge internazionale, che non permette di trasformare un'occupazione in annessione; 2) quella dell'ONU, che ha chiesto, con la Risoluzione n. 242, il ritiro dai territori occupati nella guerra dei sei giorni; 3) quella dei rapporti con altri Stati, ed anche con il nostro, perchè il *blitz* parlamentare di 12 ore tendeva a prevenire la sicura protesta degli altri paesi e a neutralizzarne e ridicolizzarne gli effetti; 4) quella del rapporto con un altro popolo — che questa volta non è quello dei palestinesi, ma quello dei Drusi abitanti del Golan — che, non più tardi del giugno scorso, aveva fieramente rifiutato la cittadinanza israeliana che gli veniva offerta, ed oggi, per tutta risposta, è incluso di forza nello Stato di Israele.

E ciò avviene — anche questo non possiamo ignorarlo — all'indomani del *memorandum* d'intesa per la collaborazione strategica firmato con gli Stati Uniti, ciò che oggettivamente coinvolge la responsabilità degli Stati Uniti stessi nel colpo di mano sul Golan.

La conseguenza di tutto ciò, per noi, non può essere che quella di rifiutare, di fronte a questa nuova prova della sua inaccettabile valenza politica, la nostra partecipazione alla Forza armata nel Sinai perchè, anche ove questa dovesse essere inclusa nella logica degli accordi di Camp David, come Israele oggi vuole, l'interpretazione che dello stesso processo di Camp David viene oggi data da questo atto israeliano dimostra come tale quadro politico sia del tutto inadeguato e inaccettabile per il nostro Paese. Ma al di là di questa scelta concreta e specifica, credo che a noi sia richiesto di farci assertori, in tutti i singoli i modi della nostra pre-

senza nell'attuale giungla internazionale, di un modo del tutto alternativo e nuovo di rapporto tra gli Stati, in vista di una rifondazione, o forse di una fondazione, di una vera comunità internazionale. Questo mi pare che finisca per dover essere, ormai, il contenuto privilegiato, anzi il contenuto stesso, della politica estera del nostro Paese.

P I S T O L E S E . Credo che non sia il caso di dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti. Prendiamo atto, con pieno convincimento e coscienza, del fatto che il Governo italiano si è allineato al comportamento di tutti i Paesi, non solo della CEE, ma anche delle altre nazioni aderenti all'ONU. Tale allineamento dell'Italia ci soddisfa, come primo passo, in attesa di uno sviluppo degli avvenimenti che non possiamo oggi ancora prevedere, ma che ci auguriamo possa avere una evoluzione in senso positivo verso una realtà di pace nel Medio Oriente.

Dalle affermazioni dell'onorevole Ministro rilevo la maggiore cautela dimostrata dall'ambasciatore del Cairo che, invece di parlare di « deplorazione », ha parlato di « rincrescimento »: il che dimostra, appunto, una certa cautela. Dunque anche tra i Paesi più vicini, più interessati al problema, vi è una tendenza a non esasperare gli animi. Non credo che noi dobbiamo fare più di quanto chiedono i Paesi interessati.

Noi ci siamo sempre opposti ad ogni iniziativa internazionale che, attraverso il ricorso ad atti unilaterali, violasse la sovranità di altri Stati. Siamo tutti in ansia anche per i fatti di Polonia (ma se ne tratterà in altra occasione). Probabilmente, i due fatti hanno avuto un indiretto collegamento, è stato detto. Non possiamo valutare fino a che punto ciò sia vero, ma la situazione internazionale è particolarmente tesa, ed è probabile che Israele abbia scelto un certo momento per fare quello che si riprometteva da qualche tempo ed abbia trovato l'occasione più favorevole per effettuare una annessione che va condannata.

Credo che le dichiarazioni del nostro Ministro degli esteri possano essere considerate positivamente. L'Italia si è mossa con decisione, ma anche con cautela, ed è bene che segua gli avvenimenti con attenzione, evitando tuttavia di favorire ogni esasperazione. Il momento internazionale è particolarmente grave; è pertanto opportuno evitare ogni occasione di ulteriore inasprimento, cercando invece di riallacciare ogni rapporto per favorire quel processo di pacificazione che si era già avviato. In questa direzione invitiamo il Ministro ad orientarsi, condannando, certamente, l'iniziativa israeliana, ma valutando al contempo se, quando e come si possano attenuare le possibili conseguenze sfavorevoli nell'interesse della pace nel Medio Oriente.

G R A N E L L I . Desidero anzitutto ringraziare il ministro Colombo per la chiarezza del giudizio che ha espresso sui gravi avvenimenti che hanno così profondamente turbato la situazione nel Medio Oriente, con la decisione unilaterale del Parlamento israeliano di annettere sostanzialmente e formalmente i territori del Golan. Mi dichiaro soddisfatto per tale giudizio che, del resto, conferma una valutazione del Governo italiano in più occasioni ripetuta nei nostri dibattiti.

Vorrei anche ricordare che, per quanto riguarda la richiamata Dichiarazione di Venezia, rispetto al problema più generale del Medio Oriente, non è giusto storicamente parlare di allineamento dell'Italia ma si deve ricordare come il nostro Paese, che esercitava in quel periodo la Presidenza della Comunità, abbia contribuito attivamente a determinare questa posizione e ad assumere questo atteggiamento di principio.

Va anche notato che è stata tempestiva e puntuale la reazione complessiva dei Dieci rispetto a quanto è avvenuto.

Non vi è molto da aggiungere alla condanna e alla deplorazione che sono ormai state manifestate in tutte le sedi internazionali, dalla CEE all'ONU; e non vi sono dubbi — credo — sul fatto che la violenza non può essere mai considerata fonte di diritto internazionale, che un territorio acquisito con la forza non può essere annesso giuridicamente e che il gesto di Israele, per le circostanze in cui si è verificato, è stato prodotto oltrettutto con una procedura incon-

sueta, non solo quanto a rapidità ma anche per la lacerazione interna di quel Paese, avvenuta con l'abbandono del Parlamento da parte di una opposizione qualificata, che ripeteva le sue critiche di fronte alla posizione di cui sopra. Mi sembra quindi che il giudizio del nostro Governo sia coerente con la Dichiarazione di Venezia: deplorazione, condanna, rifiuto, sul piano di diritto e sul piano di fatto, di quanto è avvenuto.

Ma il problema, a questo punto, mi sembra debba allargarsi alla seconda parte della nostra interrogazione. È il momento di domandarsi se sia, cioè, un rimedio efficace, la catena delle deplorazioni, al susseguirsi di comportamenti come quelli che andiamo via via registrando e che significano iniziative e gesti tendenti a realizzare, di fatto, una situazione diversa da quella che esisteva precedentemente. La politica dei fatti compiuti non credo sia una novità riguardante solo il grave episodio del Golan; ricordo la dichiarazione del Governo israeliano riguardante la città di Gerusalemme definita, anche qui unilateralmente, capitale indivisibile ed eterna dello Stato di Israele, in contrasto con le ripetute dichiarazioni dell'ONU, dopo avvenimenti che sembravano aprire la via ad un equilibrio di pace e alla vigilia di altri negoziati che potevano andare in direzione positiva. È quindi il caso di cominciare a riflettere se ad una linea che sembra abbastanza organica, come quella della strategia dei fatti compiuti, la quale dà per scontato che avvengano deplorazioni ma crea situazioni tali da deteriorare sempre più la politica medio-orientale, non si debba, sul piano dell'iniziativa, contrapporre qualcosa di più significativo (certo non di precipitato e frettoloso, ma di sostanzialmente decisivo); anche perchè ritengo che non solo le tante parole che si sono spese in ricordo della politica coraggiosa di Sadat come primo passo per la realizzazione della politica di pace con Israele, ma anche le ripetute affermazioni di solidarietà con il presidente Moubarak, intese ad evitare che l'Egitto venga a trovarsi in una situazione sempre più difficile, rischiano di essere alquanto superficiali e formali. Infatti atti di questo genere mettono in difficoltà l'Egitto, cioè un Paese che si trova in una situazione fortemente delicata; e quindi non solo non si va oltre Camp David ma si rischia di tornare indietro, se non si frena l'azione unilaterale dello Stato di Israele.

Condivido l'affermazione del Ministro rispetto a certe illazioni della stampa, nel senso di non mettere in collegamento le decisioni dei Quattro e dei Dieci della CEE per la Forza multinazionale di pace nel Sinai con l'ipotesi di ritiro da tale territorio da parte dello Stato di Israele, perchè certamente non si tratta di decisioni da prendere alla leggera. Pur tuttavia, bisogna ricordare che già le relative decisioni si trovano di fronte ad una posizione dello stesso Israele che ci sembra inaccettabile e che pretenderebbe l'apporto dell'Europa, quasi che la Dichiarazione di Venezia non avesse valore oltre a questo intervento diretto.

Ma, in secondo luogo, siccome la prossima settimana anche il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite tornerà a riflettere su quanto Israele ha fatto o farà rispetto alla nullità della sua dichiarazione di annessione concernente il Golan, proprio per la necessità che la posizione dell'ONU sia accettata dallo Stato di Israele, i Dieci e i Quattro debbono far leva soprattutto sulla necessità non solo di rispettare le dichiarazioni dell'ONU, non solo di agire di maggior concerto con gli Stati Uniti, che sono stati abbastanza espliciti sui punti in questione, ma di dar vita ad indicazioni nei confronti di Israele che tendano alla creazione di un equilibrio globale, non ad un contrasto: la pace è infatti in pericolo e va salvata comunque sia possibile.

Quindi, anche nel quadro medio-orientale, si tratta di far leva su questioni di diritto e su interventi del potere politico perchè quanto l'Europa può fare per i primi passi verso la realizzazione della pace non sia in contrasto con le dichiarazioni che l'Italia ha approvato nel concerto delle Nazioni d'Europa.

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del senatore Gualtieri, l'interrogazione numero 3 - 01699 da lui presentata si intende decaduta.

B O N I V E R . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non esiteremo a definire le ultime gravissime decisioni prese da Israele come una forma di sciacallaggio militare e politico che si aggiunge e, per certi versi, si congiunge a ben altri fattori; che, per altra misura ed in altri contesti, sparge nuovo sangue e provoca nuove tragedie per cercare di porre fine ad altri difficili tentativi e processi di pacificazione e di riforma.

Come nel 1956, dopo i fatti di Ungheria ed il susseguente *blitz* a Suez, la storia sembra ripetere scenari inaccettabili, gravidi di conseguenze che minacciano fortemente la stabilità della pace nel contesto internazionale.

La dichiarazione di annessione delle alture del Golan votata a larga maggioranza dal Parlamento israeliano ha rimesso ancora una volta in moto un processo di disgregazione dei vari tentativi di composizione pacifica del conflitto medio-orientale.

In modo particolare, la palese violazione del diritto internazionale è dovuta alla violazione nella lettera e nello spirito dei patti regolanti il « cessate il fuoco » conseguente alla guerra del 1967.

È inoltre contraria allo spirito della dichiarazione di Camp David, poichè riduce il *peace process* alla limitazione di un accordo di pace con l'Egitto sulla base della restituzione del Sinai, che dovrebbe essere completata entro il marzo 1982.

La difficile soluzione di unanimità raggiunta al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che considera « nulla » e « non avvenuta » l'annessione, dimostra l'isolamento internazionale di Israele anche da parte del suo più tradizionale alleato: gli Stati Uniti d'America.

Per i socialisti è importante confermare la disponibilità ad atti di pace, anche se senza riserve va condannato l'atto di sopraffazione israeliana.

Per non disperdere tuttavia la condizioni di base per un negoziato di pace per il Medio Oriente i socialisti considerano necessario il riconoscimento reciproco del diritto all'esistenza dello Stato di Israele e della organizzazione per la Liberazione della Palestina, rappresentante legittima del popolo palestinese.

I socialisti italiani, a proposito della Forza multilaterale di pace che si dovrebbe schierare nel Sinai, confermano la propria disponibilità per un atto di pace, purchè la partecipazione di questa Forza sia sollecitata e sostenuta dagli Stati interessati e non richiesta unilateralmente dagli Stati Uniti per poi essere da questi imposta ad Israele.

Non si potrebbe infatti concorrere ad una operazione di pace se questa non fosse richiesta e gradita dagli Stati interessati.

I socialisti considerano necessario che i Paesi occidentali, le Nazioni Unite, attuino tutte le forme diplomaticamente possibili per far comprendere all'attuale Governo israeliano sia la non attuabilità di politiche legate a concetti espansionistici, sia la non accettabilità, come metodo diplomatico, del profittare di gravi crisi mondiali per attuare quella che da più parti viene definita « politica dei colpi di mano ».

È convinzione dei socialisti che, ciò nonostante, sia compito dei Paesi della CEE sviluppare tutte le possibili iniziative concorrenti ad abbassare la soglia di pericolosità della crisi medio-orientale, restituendo stabilità alla regione e restituendo all'area mediterranea maggiore sicurezza.

In questo spirito mi considero del tutto soddisfatta dalle comunicazioni che il ministro Colombo ha reso in proposito stamani.

M A C A L U S O . Io riscontro due contraddizioni nelle dichiarazioni finali del Ministro. La prima è molto evidente: egli ha sottolineato l'atto con cui il Governo israeliano è andato al Parlamento e come abbia forzato il Parlamento stesso in relazione ai tempi della decisione. Ha ricordato anche la giustificazione fornita, rappresentata dal fatto che le colline e tutta la regione del Golan rappresentano una posizione strategica per Israele ed ha rilevato anche che la decisione è stata presa in un momento di grave tensione internazionale a seguito

delle vicende polacche e dopo il fallimento delle trattative. Ebbene, di fronte ad un atto che mette in pericolo la pace in una zona nevralgica del mondo, le conseguenze politiche tratte dal nostro Governo con le considerazioni del Ministro degli affari esteri non sono, a mio avviso, adeguate. In secondo luogo, come ha rilevato anche il collega Granelli, alle deplorazioni che sono venute da parte del Governo italiano, dei Dieci, dell'ONU, non risponde poi un corrispettivo di iniziative politiche tali da far intendere ad Israele che non gli è più consentita quella che il senatore Granelli stesso ha definito una organica, consapevole, costruita politica dei fatti compiuti. È questa una considerazione che dobbiamo condividere ed è in questo quadro che si colloca la nostra richiesta di non partecipare alla cosiddetta Forza multinazionale di pace nel Sinai, perchè noi non possiamo, o non dobbiamo, più tollerare che lo Stato di Israele, con i suoi dirigenti, giochi su due tavoli: il tavolo di Camp David ed il tavolo del Golan, cioè quello al quale siedono con intendimenti di pace e quello in cui, invece, solo la forza, la violenza e l'arroganza li muove a compiere atti che sono atti di guerra. Non è più tollerabile tale doppio gioco da parte dello Stato di Israele!

Allora, bisogna arrivare a repliche, ad atti politici e a decisioni. Non partecipare alla costituzione della Forza multinazionale da inviare nel Sinai è appunto un atto politico che segnala l'impossibilità di continuare — scusatemi — una farsa di trattativa per la pace di fronte ad atti di guerra.

Un secondo atto, a nostro avviso, dovrebbe essere quello di riconoscere l'OLP. Perchè i dirigenti di un Paese come la Grecia hanno riconosciuto questa organizzazione e ne hanno ricevuto il *leader* Arafat con grandi ed eccezionali accoglienze? Ora, la Grecia, pur facendo parte della Comunità europea e del Patto atlantico e avendo sottoscritto gli atti di Londra, ha tuttavia compiuto atti politici di risposta a questa organica politica dei fatti compiuti. Perchè il Governo italiano non si adegua e non compie atti simili tendenti al riconoscimento dell'OLP? A questa domanda, noi non abbiamo mai avuto una risposta convincente.

Un terzo ordine di questioni riguarda la Comunità europea. Quest'ultima, dobbiamo ricordarlo, ha rapporti privilegiati con Israele, considerato un associato alla Comunità stessa, il che significa vantaggi rilevanti per le esportazioni e l'attività economica di Israele. Ora, io non chiedo che vengano riveduti i patti di associazione tra la Comunità e Israele, tuttavia, il Ministro degli esteri onorevole Colombo, parlando della Polonia, ha detto che bisogna « modulare » — e noi abbiamo apprezzato questa parola — gli interventi economici della Comunità europea nei confronti di quel Paese. Vorrei sapere perchè non si « modulano » anche gli interventi economici riguardo ad Israele. Non si possono fare due pesi e due misure: l'Italia ha una parola da dire perchè gli accordi di associazione riguardano la sua economia (è inutile che io mi dilunghi su di essi) e quindi ha qualcosa da dire in più rispetto ad altri Paesi.

Complessivamente, noi apprezziamo il fatto che nell'analisi e nelle dichiarazioni di principio il Governo italiano abbia assunto le posizioni espresse dal ministro Colombo. Non possiamo dichiararci soddisfatti, invece, per quanto riguarda le iniziative politiche conseguenti alla stessa analisi che il Ministro degli esteri ci ha qui esposto.

C O N T I P E R S I N I . Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro degli esteri sulla vicenda dell'annessione dell'altipiano del Golan da parte di Israele riferendomi, quanto meno, alla prima parte della mia interrogazione.

Sulla seconda parte, non mi pare che il ministro Colombo abbia dato una risposta, sia pure succinta. Io chiedevo, cioè, se quanto accaduto potrebbe determinare una diversa impostazione della nostra decisione di inviare una Forza di pace nel Medio Oriente.

Diamo atto che l'Italia si muove sulla base della dichiarazione dei Dieci. Noi siamo soddisfatti delle note di critica, di de-

plorazione e di condanna che sono state adottate. Forse, sono intempestivo o semplicistico, ma vorrei che esse fossero quanto meno viste alla luce di quanto abbiamo sempre detto circa la posizione particolare dell'Italia nei confronti dei Paesi mediterranei e medio-orientali. Mi chiedo anche se non sia il caso di iniziare contatti un po' più concreti con la diplomazia egiziana promuovendo un incontro che il ministro Colombo potrebbe avere con il nuovo Presidente egiziano. Grazie.

M A L A G O D I . Signor Presidente, ringrazio il Ministro degli esteri per la sua esposizione che ho avuto modo di meditare attentamente avendola ascoltata due volte nello spazio di circa ventiquattro ore. A parte questa piccolissima battuta amichevole, credo che sia chiaro a tutti che il problema di fondo è di sapere se Israele vuol perseguire una politica di inserimento pacifico nell'area medio-orientale o se ha invece adottato, o conti di adottare, una politica di guerra fredda di durata indeterminata, basata sulla certezza, forse in parte errata, di un indefinito appoggio americano e di una debolezza politica da parte delle nazioni arabe.

Evidentemente, noi siamo per la prima opzione che consideriamo anche la sola valida per Israele a cui ci legano rapporti culturali, spirituali e politici evidenti a tutti. Quindi, ogni volta che avviene un atto come quello del Golan, dobbiamo domandarci quale atteggiamento sia più adeguato per incoraggiare, malgrado tutto, gli orientamenti di pace e scoraggiare la tendenza di Israele e la controtendenza degli arabi verso un inasprimento della situazione.

Quindi, allo stato degli atti, io credo che sarebbe un errore rifiutare *a priori* o porre condizioni praticamente inaccettabili alla nostra partecipazione alla Forza di pace o addirittura all'esistenza di essa. Ciò potrebbe avere come unica conseguenza di incoraggiare Israele a non liberare l'ultima *tranche* del Sinai, con ripercussioni evidenti e tali da incoraggiare l'Egitto ad abbandonare una posizione ancora relativamente positiva nei riguardi di Israele, assumendone una di durezza a cui lo spingono, fra l'altro, tutti gli altri Stati arabi. Io ritengo che questo sarebbe un grave errore e sono lieto che il Ministro ci abbia detto che non è questa l'intenzione dei Dieci nè dei nostri alleati americani e di altri alleati.

Chi è stato nel Golan — e quasi tutti in questa Commissione ci sono andati — si rende conto della minaccia che esso rappresenta per Israele e quale minaccia il Golan in mano israeliana, non controllato, costituisca per la Siria. Il Golan è proprio il caso tipico di una zona che va inserita in un quadro smilitarizzato e sotto il controllo internazionale. È questa l'unica soluzione veramente possibile per un progresso verso la pace. Questo significa l'estensione della Forza del Sinai in altre condizioni ed altre forme, ma il concetto di una Forza di pace vale per il Golan quanto per il Sinai. Ragione di più, ripeto, per mantenere la nostra partecipazione, a meno che non avvengano fatti nuovi assolutamente insuperabili.

Quanto, poi, alla relazione economica, e quindi inevitabilmente anche politica, che esiste fra la Comunità europea ed Israele, io credo egualmente che l'accenno fatto dal senatore Macaluso vada in direzione contraria all'interesse generale dell'Europa e del mondo ad una lenta (per forza di cose) soluzione pacifica dei problemi della zona. Se dovessimo dare ad Israele l'impressione che lo vogliamo punire brutalmente ed abbandonare, che non può fare affidamento che sulla forza militare e sulla pressione che è in grado di esercitare sugli Stati Uniti al fine di rafforzarsi militarmente, noi commetteremmo un atto errato non solo dal punto di vista dei nostri legittimi interessi (perchè gli interessi possono essere legittimi) europei ed italiani, ma anche dal punto di vista, ripeto ancora, di un progresso generale verso la pace.

C A L A M A N D R E I . Il termine che riprendeva il senatore Macaluso è quello della « modulazione » . . .

M A L A G O D I . Veramente, senatore Calamandrei, io ho una pessima voce e non so cantare. Io sto difendendo il concetto sostanziale, politico di una « modulazione ». Se reagiamo ad atti errati e pericolosi di Israele dando l'impressione di metterla al bando, commetteremmo un errore di « modulazione ». Vorrei pertanto raccomandare al Governo di tenersi fermo sulla posizione che ha assunto e di difenderla nell'ambito della nostra collaborazione a Dieci e, in generale, nell'ambiente internazionale. Grazie.

S P A D A C C I A . Devo ringraziare il ministro Colombo per aver ripetuto in questa sede la fatica di rispondere su questi gravissimi avvenimenti.

Io mi trovo nella strana contraddizione che sia per quanto riguarda i fatti polacchi che gli avvenimenti del Golan, apprezzo il giudizio complessivo, che mi è sembrato questa volta fermo, del Ministro degli esteri. Non dico del Governo nel suo complesso perchè diversa impressione ha suscitato la lettura dell'intervento del presidente Spadolini alla Camera sui fatti polacchi.

Tuttavia, nonostante la fermezza di questo giudizio, io ritengo che sul Golan come sulla Polonia anche l'Italia partecipi alla politica dell'accettazione dei fatti compiuti. Con le migliori intenzioni di questo mondo e con le più apparentemente valide giustificazioni, si tratta pur sempre di un'accettazione di fatti compiuti.

Credo però che l'accettazione dei fatti compiuti non scoraggi dal compiere atti gravi per la sicurezza internazionale, per i diritti dei popoli nonchè atti bellici. Questo vale anche per la Polonia dove si è in presenza di una situazione paradossale e, in nome del fatto che non bisogna abbandonare a se stesso il popolo polacco, si continua a concedere crediti e aiuti ad un Governo che ha rivolto la propria forza armata contro il popolo polacco e che probabilmente, mentre i Paesi occidentali offrivano aiuti, aggravava i sistemi repressivi del proprio Paese per poter riversare sulle libertà sindacali le difficoltà della Polonia e attribuire a Solidarnosc ogni responsabilità e poter dimostrare che, messo a tacere il sindacato, il colpo di Stato sarebbe stato in grado di risolvere i problemi del Paese.

Quello che sto dicendo circa gli aiuti economici vale anche per Israele nei confronti del gravissimo atto di occupazione del Golan, gravissimo perchè rivolto innanzitutto contro l'Egitto e contro quello che era rimasto ancora da difendere degli accordi di Camp David, che tanta speranza avevano suscitato.

Posso comprendere certe motivazioni (sono sempre meglio di niente) ma a proposito di questa Forza multilaterale, su cui sono perfettamente d'accordo perchè sono convinto che l'Italia debba procedere in stretta intesa con i suoi *partners*, quelli disposti a far parte della Forza di pace e i Dieci che comunque la avallano, mi consenta, signor Ministro, una osservazione: sarebbe stato legittimo attendersi, rispetto a tale specifico problema, l'anticipazione della posizione italiana da sostenere in sede comunitaria e nei rapporti con gli altri quattro *partners*.

Penso che non le sia sfuggito, signor Ministro, il nostro atteggiamento sulla Forza di pace nel Sinai, diverso da quello di altre forze di opposizione di sinistra. Oggi però la situazione è mutata, oggi è mutato nettamente il giudizio complessivo su questa nostra partecipazione alle Forza multilaterale di pace. Intendo dire che chi continua a difendere tale partecipazione in nome ancora di una speranza di difesa e dell'attuazione finale degli accordi israelo-egiziani dovrebbe quanto meno anticipare le condizioni politiche dell'intervento israeliano ed europeo. Da questo punto di vista, in passato, delle anticipazioni rispetto alla decisione multilaterale europea ci sono state. È stato attaccato il Governo per questa fuga di notizie, per quella che era sembrata una anticipazione, un forzare la volontà di altri Paesi, quando l'Italia unilateralmente anticipò che avrebbe fatto parte della Forza di pace. Vi furono poi sue interpretazioni, signor Ministro, di cui abbiamo preso atto ma credo che sarebbe stato doveroso precisare oggi la po-

sizione che l'Italia assumerà in sede comunitaria su questo aspetto del problema.

Costituisce, invece, elemento di preoccupazione, lo ripeto, l'affermarsi di una politica dell'accettazione dei fatti compiuti sullo scacchiere della politica internazionale. Tale politica, secondo me, comporta crisi internazionali ed incoraggia la prepotenza come arma fondamentale ed unico strumento dei rapporti internazionali.

P R E S I D E N T E . Ringrazio tutti gli oratori intervenuti ed il ministro Colombo per la sua sollecita risposta alle interrogazioni il cui svolgimento è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 18,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore: DOTT. GIOVANNI BERTOLINI